

STORIE **7** della settimana

Nell'*Eredità* ha scritto dell'abuso di un padre sulla figlia, suscitando la dura reazione dei suoi parenti. Ora torna con la storia di una riconciliazione impossibile tra madre e figlia. Autobiografia? **Vigdis Hjorth** non nega. E rivendica il diritto di un'artista a "usare pezzi di sé"

di Liana Messina

Vigdis Hjorth, 62 anni, è una delle scrittrici norvegesi più stimante. Laureata in Letteratura e Scienze politiche, ha pubblicato una trentina di libri e per anni ha insegnato ai rifugiati.



AGNETE BRUN

# SEGRETI E BUGIE DELLA MIA FAMIGLIA

VIGDIS HJORTH NON HA PAURA DELLA PAROLA SCANDALO: nel 2016, a 57 anni, madre di tre figli e scrittrice tra le più importanti del suo Paese, la Norvegia, ha deciso fosse il momento giusto per innescare una vera e propria bomba, il suo romanzo *Eredità*. Una saga familiare i cui complessi e tormentati fili riportavano alla base di un oscuro segreto, l'abuso di un padre sulla figlia: una ferita che la protagonista si porta dentro per trent'anni senza mai riuscire a farla affiorare, e che poi viene

svelata a poco a poco, attraverso un alternarsi di voci e ricordi discordanti. Che ci fosse una parte di verità autobiografica lei non l'ha mai negato, anche se neppure ammesso (ha usato nomi fittizi), cosa che ha provocato una reazione fortissima della sua famiglia, gli Hjorth, un cognome che in Norvegia significa soldi e potere: sua sorella Helga, avvocato che si occupa di diritti umani, ha risposto con un "controromanzo", in cui offriva la propria versione accusandola

di disonestà, mentre la madre Inger ha fatto causa a un teatro che metteva in scena una riduzione dell'opera. Ne è nato un polverone e infinite discussioni sul valore dell'autofiction, il genere con cui si definiscono i romanzi-verità, ma il libro l'ha anche fatta conoscere a livello internazionale: il *New Yorker* l'ha battezzato «la più grande storia letteraria scandinava degli ultimi 20 anni» ed è stato pubblicato in varie lingue, diventando anche da noi un bestseller. ▶

Adesso la scrittrice torna con *Lontananza*, il nuovo romanzo che parla ancora di famiglia. Racconta la storia di un'altra donna, Johanna, una pittrice che, dopo trent'anni di silenzi, cerca ossessivamente di riprendere contatto con la propria madre. Anche qui lo specchio con i dettagli biografici è innegabile – Hjorth ha interrotto i rapporti con la sua da decenni – anzi è una vera e propria dichiarazione d'intenti: la rivendicazione del diritto, per un artista, di usare pezzi di sé per poi trasformarli e renderli universali.

**Dopo l'uscita del libro *Eredità*, che ha provocato reazioni così forti e le ha creato tanti problemi, non ha pensato che fosse inevitabile che anche questo libro venisse letto in senso puramente autobiografico?**  
Per me non è una cosa importante. Sono contenta del romanzo, perché è come volevo che fosse. E per quanto riguarda la mia famiglia, quella è stata distrutta trent'anni fa, molto prima che quel mio libro che ha creato tanto scandalo fosse pubblicato.

**Pensa che un artista possa utilizzare sempre pezzi della propria storia profonda, senza doversi dare alcun limite o confine?**

L'autrice norvegese Camilla Collett, a metà Ottocento, pubblicò il primo romanzo moderno socialmente critico in Norvegia, concentrandosi sul matrimonio d'amore contro il matrimonio di convenienza: fu uno scandalo, ovviamente. Dopo di lei, Amalie Skram descrisse l'alcolismo femminile, mentre la vincitrice del Nobel per la Letteratura Sigrid Undset scrisse un libro sull'infedeltà delle donne, altri temi ritenuti intoccabili. Torborg Nedreaas ha raccontato di un aborto clandestino e Herbjørg Wassmo ha parlato di un incesto visto dal lato di un bambino:

subito fu istituito il Centro contro l'incesto. Queste autrici hanno illuminato le stanze dove donne e bambini hanno vissuto nel buio e nel silenzio per anni, cambiando la politica sociale norvegese. Io guardo quello che scrivo come a qualcosa che si innesta in questa tradizione: uso la mia esperienza, naturalmente, ma tutto viene trasformato.

**Se la sua famiglia si era dissolta molto prima che uscisse il suo romanzo, perché ha deciso di scrivere proprio quella storia? Quanto è stato difficile? Era un modo per superare il trauma e il senso di vergogna?**

Non è stato difficile per me scrivere il romanzo o pubblicarlo. Ero ben



*Lontananza*, di Vigdis Hjorth (Fazi, 18,50 euro). È la storia di Johanna, pittrice che dopo anni di silenzio cerca di ristabilire un contatto con la madre, un'anziana vedova.

consapevole di ciò che poteva accadere, e poi in effetti è successo. Anche se ovviamente ero nervosa e spaventata mentre lo facevo: ma non avrei mai cambiato idea.

**Nell'ultimo romanzo affronta soprattutto il rapporto madre-figlia: è convinta che sia il più importante nella vita di una donna?**

Non è facile fare confronti e generalizzare, però in fondo credo di sì, la relazione tra madre e figlia, o quella tra un padre e un figlio, può diventare fondamentale per la crescita della persona.

Con il mio libro ho provato a esaminarne le diverse sfumature, e anche molte illusioni che a volte alimentiamo per giustificare certe nostre scelte.

**È per questo che la sua protagonista, Johanna, a un certo punto dice: «Madre, ti invento con le parole». È qualcosa che facciamo sempre con tutte le persone che amiamo? Ci costruiamo una persona immaginaria, che in fondo ha poco a che fare con la verità?**

È l'idea da cui sono partita: quando non riusciamo a incontrarci, ci inventiamo l'un l'altro. E proprio quelle informazioni da cui sei tagliato fuori, diventano una sorta di chiodo fisso. Lo facciamo spesso con i nemici ma anche con chi per noi conta affettivamente e invece per qualche ragione ci tiene lontano.

**Johanna riflette anche sul rapporto tra arte e vita reale: «La realtà non è interessante, la verità è interessante». Ma quanta distanza lei crede ci sia tra ciò che chiamiamo realtà e la verità?**

È una questione complessa, ma penso che il valore di verità di un romanzo non stia nella sua relazione con la (cosiddetta) realtà, piuttosto nell'effetto che ha sul lettore.

**Il percorso di Johanna è anche una sorta di autoanalisi che fa emergere molte cose del passato che lei aveva rimosso: che rapporto ha con la psicoanalisi?**

Sono stata in analisi, una di tipo classico, per molti anni. Un'esperienza molto interessante sotto molti aspetti, che può servire a superare le proprie bugie e la sofferenza. E ancora oggi leggo spesso Freud. Ma la scrittura è un processo molto diverso, non mi serve ad alleviare il dolore.

**Le famiglie che descrive in entrambi i romanzi sono dominate da una figura maschile patriarcale: pensa che ci sia stato un cambiamento negli ultimi anni?**

Sicuramente sì, ma nuove sfide e problemi possono anche sorgere a seguito di cambiamenti che sperimentiamo come positivi. Non abbiamo ancora detto la parola fine sui problemi familiari. **F**

**Il valore di verità di un romanzo non sta nella sua relazione con la realtà, ma nell'effetto che ha sul lettore**